

Articoli/Articles

DALLA FONDAZIONE ROCKEFELLER ALL' ALLIEVO
BOLOGNESE GIUSEPPE LEVI E LE RADICI CULTURALI
DEL CENTRO EUROMEDITERRANEO PER LA GENETICA
E LA MEDICINA DI RONZANO-BOLOGNA

FRANCESCO ROMEO E GIOVANNI ROMEO
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, I
European Genetics Foundation, Bologna, I

SUMMARY

*FROM ROCKEFELLER FOUNDATION TO THE BOLOGNESE
PUPIL GIUSEPPE LEVI AND CULTURAL ROOTS OF THE EURO-
MEDITERRANEAN CENTRE FOR GENETIC AND MEDICINE
IN RONZANO-BOLOGNA*

In the first part of this paper we will present a series of Levi letters, between the 1920's and 1930's, that he addressed to the Rockefeller Foundation's officers, who always supported his research, found in the archives of the Foundation itself. These letters are an important testimony of the Italian political and cultural climate of those years. A second part is dedicated to some of the 80 letters sent by Levi's student Oliviero Mario Olivo, a professor of the Medical Faculty in Bologna, from 1932 to 1964. Forty years after the death of Giuseppe Levi, we wanted to dedicate to his figure and that of the Professor Victor McKusick, a pioneer in medical genetics died in 2008, the Euro-Mediterranean Centre for Genetic and Medicine in Ronzano-Bologna.

Introduzione

Giuseppe Levi viene a tutt'oggi ricordato in Italia soprattutto per essere stato il maestro di tre premi Nobel: Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi-Montalcini. Non può essere un caso che questi

Key words: Rockefeller Foundation - Fascism - Science and Society - Cultural heritage

tre scienziati abbiano mosso i primi loro passi nel mondo della ricerca sotto la guida di Giuseppe Levi. Tuttavia ben scarsa attenzione è stata dedicata in Italia alla figura umana e scientifica di Levi e ai suoi meriti personali: il minimo che si possa dire è che il mondo accademico italiano ha perlopiù ignorato Giuseppe Levi dopo la sua morte. Il 31 gennaio 2006 l'Alma Mater Studiorum, la European Genetics Foundation e il Museo Ebraico di Bologna organizzarono un convegno intitolato *“Giuseppe Levi e le radici culturali del Centro EuroMediterraneo per la Genetica e la Medicina di Ronzano”* che voleva essere un primo tentativo per iniziare a colmare il ritardo della cultura italiana nel riconoscere adeguatamente il valore scientifico e la statura morale di uno dei più grandi ricercatori medici che l'Italia abbia mai avuto (fig. 1 e 2). Quel convegno¹ prendeva spunto da una sfida che la European Genetics Foundation aveva lanciato a Bologna l'anno precedente proponendo la costruzione di un nuovo centro studi per la genetica e la medicina. Infatti il 13 maggio 2005, a 40 anni dalla scomparsa di Giuseppe Levi, il centro fu inaugurato “virtualmente” dedicandolo a lui² e a un'altra figura altamente rappresentativa della ricerca medica, il Professor Victor McKusick della Johns Hopkins University di Baltimora, scomparso nel 2008 e riconosciuto a livello internazionale come uno dei fondatori della genetica medica (fig.3)³. Nei 5 anni trascorsi da quel convegno del 2006 il centro studi dedicato a Giuseppe Levi e a Victor McKusick ha preso forma e ha iniziato a funzionare come sede dei numerosi corsi della Scuola Europea di Medicina Genetica⁴ utilizzando una sede provvisoria. Il motivo della Giornata di studi su Giuseppe Levi è lo stesso del 2006: continuare a riscoprire la figura del grande istologo, mettendo in particolare risalto i suoi rapporti sia con la comunità scientifica internazionale sia con i suoi allievi italiani.

Allo scopo di documentare la frequenza e l'importanza di questi rapporti presenteremo nella prima parte una serie di lettere che Levi indirizzava fra gli anni Venti e Trenta innanzitutto agli *officers* del-



Fig. 1. Tavola Rotonda su Giuseppe Levi e le radici culturali del Centro EuroMediterraneo per la Genetica e la Medicina di Ronzano, Bologna, 31 gennaio 2006, Aula Magna di Santa Lucia. Vi parteciparono, fra gli altri, Luca Cavalli Sforza e Rita Levi-Montalcini (in basso nella foto).

la Rockefeller Foundation (che sostenne sempre la sua attività di ricerca), rinvenute nell'Archivio della Fondazione stessa. Queste lettere rappresentano una testimonianza importante del clima culturale e politico italiano di quegli anni. Una seconda parte è invece dedicata ad alcune delle 80 lettere inviate da Levi al suo allievo Oliviero Mario Olivo, professore della Facoltà Medica bolognese dal 1932 al 1964⁵.



Fig. 2. Lucio Luzzatto durante il suo intervento alla Tavola Rotonda su “Giuseppe Levi e le radici culturali del Centro EuroMediterraneo per la Genetica e la Medicina di Ronzano”, Bologna, 31 gennaio 2006, mentre mostra la firma di Levi sul suo libretto di studente di medicina. Di spalle, in basso a destra: Joel Zlotogora e Giovanni Romeo.

Il giuramento del 1931 nelle lettere alla Rockefeller

Negli anni Venti e Trenta l’Università italiana attraversava un periodo molto difficile e aveva sempre meno rapporti con l’estero. Il regime voleva controllare il mondo degli intellettuali e della ricerca; tutto ciò si accentuò col giuramento di fedeltà al fascismo del 1931. Giuseppe Levi era allora una delle figure di maggiore prestigio nella ricerca biomedica in Italia. Altri in questo volume si sono occupati della ricca biografia scientifica di Levi. Ai fini del nostro contributo sarà sufficiente ricordare che la fama internazionale di Giuseppe Levi era perlopiù legata alla tecnica delle culture cellulari, una metodologia inventata dall’americano Harrison nel 1907, che egli, per primo in Italia, applicò ai suoi studi sul tessuto nervoso a partire dal 1916.



Fig. 3 Victor A. McKusick (1921-2008) ritratto nell'aprile 2008 (tre mesi prima della sua scomparsa) in occasione della cerimonia in cui gli venne conferito il prestigioso Japan Prize dall'Imperatore del Giappone.

Inizieremo con la lettera più significativa della raccolta (Fig. 4), datata 25 Novembre 1931 e indirizzata all'assistente di Alan Gregg, Daniel O'Brien, che all'epoca dirigeva l'Ufficio Europeo della Rockefeller Foundation.

Malheureusement un évènement assez important qui me regarde personnellement menace de détruire tout mon travail de ces années. [...] Un article de loi que le Gouvernement a promulgué tout récemment impose aux Professeurs universitaires italiens de prêter serment de dévouement au gouvernement fasciste et, en outre de prêter serment de former pour mon enseignement des citoyens dévoués au régime fasciste (je vous envoie la traduction anglaise de cet article). Je ne me suis jamais personnellement occupé de politique, mais je suis d'opinion que la liberté de pensée est absolument nécessaire aux hommes de science et que l'intrusion de la politique dans l'enseignement est très dangereuse. Pour cette raison je me suis refusé de prêter serment et j'ai écrit

Francesco Romeo e Giovanni Romeo

COPIE

Istituto di Anatomia Umana,
R. Università. Turin. 25 Novembre 1931.

Personelle.

Cher Docteur O'Brien,

Dans trois ou quatre jours plus tard je vous enverrai le compte rendu financier que la Fondation Rockefeller a voulu me donner pour nos recherches et en même temps un compte rendu imprimé de notre travail scientifique de cette récente période. Dans l'ensemble je suis assez satisfait des résultats obtenus; et à présent notre Institut est installé de façon que si la Rockefeller Foundation continue à nous aider, je pense que nous pourrions avancer dans cette voie.

Malheureusement un évènement assez important qui me regarde personnellement me de détruire tout mon travail de ces années. JE regrette d'être forcé de vous parler d'une question personnelle; c'est pour ça que j'avais exprimé le désir de conférer avec vous à Paris mais puisque j'aurai le plaisir de vous voir à Turin et puisque je suis très occupé, j'attendrai pour vous parler de ça votre arrivée à Turin. Pourtant je préfère que vous soyez informé d'avance de cette désagréable histoire et c'est pour ça que je me suis décidé, quoique à regret, à vous écrire.

Comme ça vous aurez le temps de réfléchir et nous pourrions discuter ce qu'il convient de faire.

Un article de loi que le Gouvernement a promulgué tout récemment impose aux Professeurs universitaires italiens de prêter serment de dévouement au gouvernement fasciste en en outre de prêter serment de former pour son enseignement des citoyens dévoués au régime fasciste. (Je vous envoie la traduction anglaise de cet article). Je ne me suis jamais personnellement occupé de politique,

Fig. 4a. Lettera di G. Levi a D. O'Brien, 25 Novembre 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 1.1.

au Recteur de notre Université la lettre que je vous envoie (traduite en anglais) dans laquelle j'expliquais les raisons de ma décision. Quelques autres des mes collègues de Turin et de Rome ont suivi ma ligne de conduite, mais la plupart en craignant les conséquences d'un acte si grave, ont prêté serment. J'ai eu la satisfaction de constater que l'élite intellectuelle de mon pays et aussi

Levi e le radici culturali del Centro di Ronzano

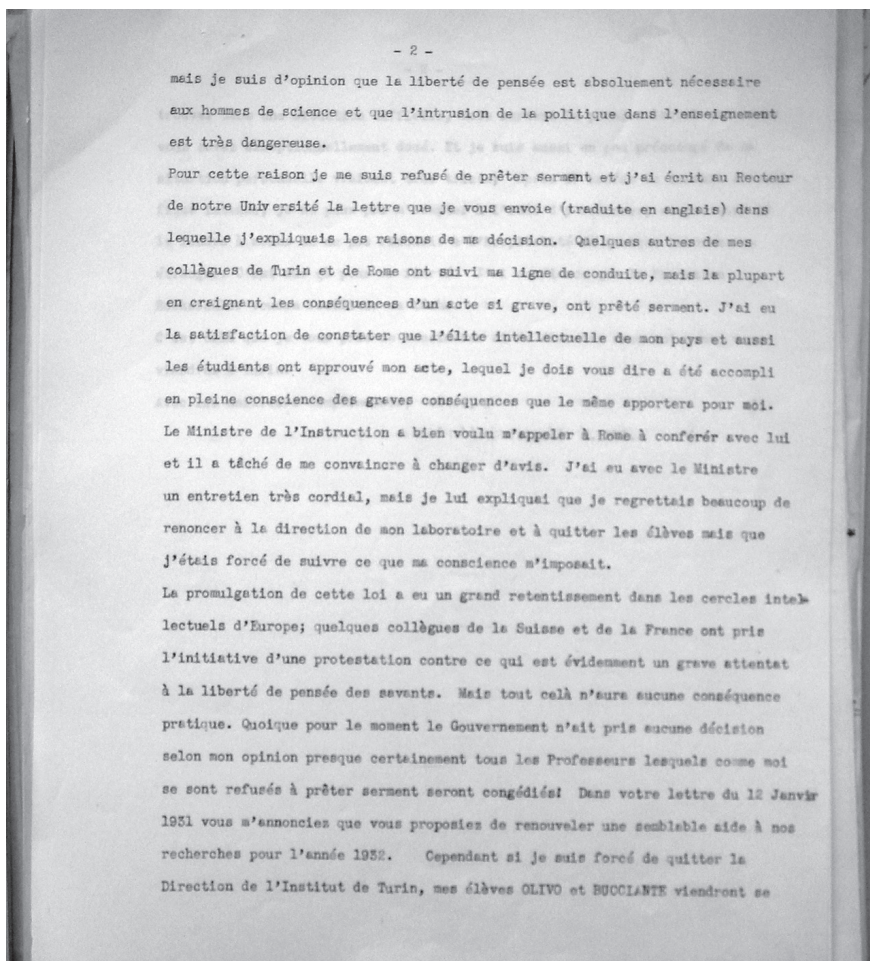


Fig. 4b.

les étudiants ont approuvé mon acte, lequel je dois vous dire a été accompli en pleine conscience des graves conséquences que le même apportera pour moi. Le ministre de l'Instruction a bien voulu m'appeler à Rome à conférer avec lui et il a tâché de me convaincre à changer d'avis. J'ai eu avec le Ministre un entretien très cordial, mais je lui expliquai que je regrattais beaucoup de renoncer à la direction de mon laboratoire et à quitter les élèves mais que

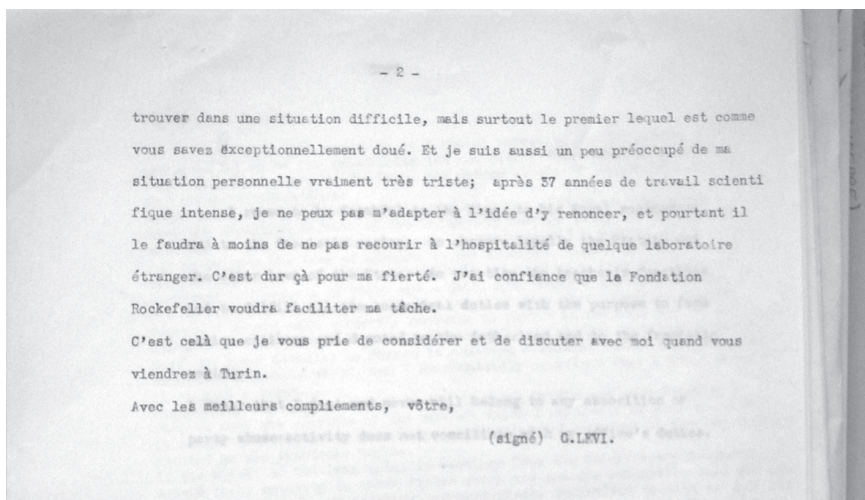


Fig. 4c.

j'étais forcé de suivre ce que ma conscience m'imposait (...). Mais tout cela n'aura aucune conséquence pratique. Quoique pour le moment le Gouvernement n'ait pris aucune décision, selon mon opinion presque certainement tous les Professeurs lesquels comme moi se sont refusés à prêter serment seront congédiés. Dans votre lettre du 12 Janvier 1931 vous m'annoncez que vous proposiez de renouveler une semblable aide à nos recherches pour l'année 1932. Cependant si je suis forcé de quitter la Direction de l'Institut de Turin, mes élèves Olivo et Bucciante viendront se trouver dans une situation difficile, mais surtout le premier lequel est comme vous savez exceptionnellement doué. Et je suis aussi un peu préoccupé de ma situation personnelle vraiment très triste; après 37 années de travail scientifique intense, je ne peux pas m'adapter à l'idée d'y renoncer, et pourtant il le faudra à moins de ne pas recourir à l'hospitalité de quelque laboratoire étranger⁶.

A questa lettera Levi allega anche le traduzioni in inglese della sua lettera al Rettore dell'Università di Torino⁷ (fig. 5) e del testo del giuramento di fedeltà al regime imposto dal fascismo ai professori (Fig. 6) che riportiamo:

Levi e le radici culturali del Centro di Ronzano

COPY

Magnificent Rector,

Your Excellency

It seemed to me I cannot answer to the invitation of Y.L. which called on me for subscribing the new oath formula ordered to the University Professors by the Royal Law Decree of the 28 August 1931 for the following considerations:

It is obvious - and I am sure Y.L. shall consent with me on this point - that the essential mission of the University teacher is one of contributing with his own studies to the elevation of the scientific thought of our country and to inspire the love of science to the students. I am completely conscious to have filled with fervour and zeal this noble mission from the day I was nominated Professor - 22 years ago - until now; and for the love that I feel for my favorite studies, and for the sense of duty that I have in the highest degree, I should most certainly continue to behave in the same way in the future also, if I would remain in the University teaching. The Institute which I have the honor actually to direct is nowadays a studies' center well known and valued in the whole world, and I am completely conscious that I could maintain it to such a high...

Considering the duties imposed to the teaching by the new oath formula, I observe that the contents of the subject which I cultivate is such a one that it cannot give me - by no means - in my teaching the occasion of forming citizens devoted to the fascist regime.

If the spirit of the law actually requires from the University Professor to extend their activity to other fields which are not the scientific one, and even from men whose work and teaching are exclusively scientific to take care of the political education of the students, I must declare to Y.L. that the tendency of my spirit oblige me not allowed me to do it.

On these grounds I do not intend to subscribe the new oath formula, unless Y.L. would will assure written to me that in the spirit of this formula my thought's liberty is by no means restrained, and that I am not obliged to any political duty in my teaching functions. I will moreover declare that in these decisions of mine there is no party spirit, but only the desire of maintaining untouched my thought liberty, which I consider the most precious and most jealous part of my personality of a man and of a scientist. If I would be obliged to renounce to it, I would feel myself so diminished that it would be impossible for me to continue with serenity of spirit the fulfilling of my functions. I shall await the sanctions that the Academic Authority will take on my regard; if these sanctions would interrupt too soon my study life, no doubt I will be deeply pained for it, but still I shall have the satisfaction higher for me than any other to have loyally acted today as ever.

With regards,

(signed) G.LEVI.

Fig. 5. Traduzione in inglese della lettera di G. Levi al Rettore dell'Università di Torino, contenuta nella lettera a D. O'Brien del 25 Novembre 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 1.1.

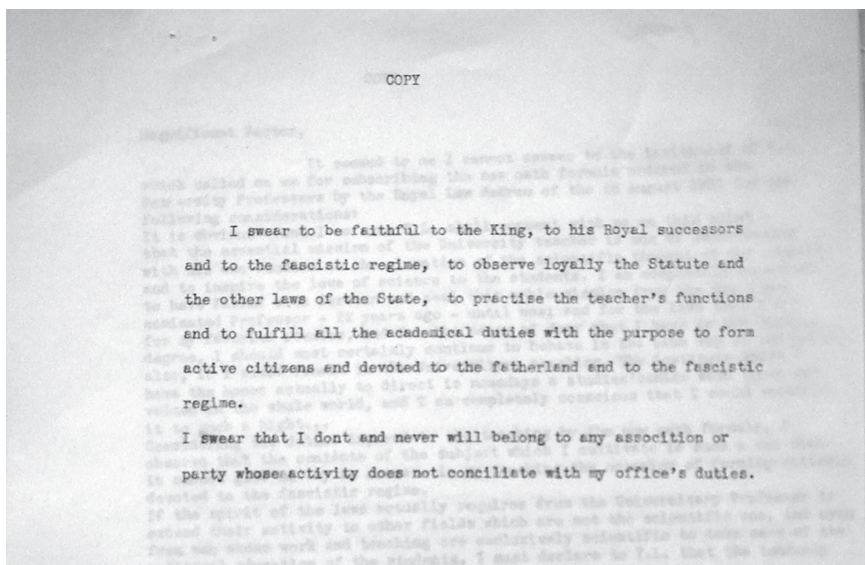


Fig. 6. Traduzione in inglese del giuramento imposto dal fascismo nel 1931 ai professori universitari e a tutti i funzionari pubblici, contenuto nella lettera di G. Levi a D. O'Brien del 25 Novembre 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 1.1.

*I swear to be faithful to the King, to his Royal successors and to the fascist regime, to observe loyally the Statute and the other laws of the State, to practice the teacher's functions and to fulfill all the academical duties with the purpose to form active citizens and devoted to the fatherland and to the fascist regime. I swear that I don't and I will never belong to any association or party whose activity does not conciliate my office's duties*⁸.

Da questa lettera appare chiaro che Levi comincia a essere preoccupato a causa dell'obbligo di giurare fedeltà al governo fascista imposto a tutti i funzionari pubblici. Egli spiega di aver rifiutato di giurare fedeltà al regime perché crede che la libertà di opinione sia fondamentale per gli uomini di scienza e che l'intrusione della politica nell'insegnamento sia parimenti molto pericolosa. Si dimostra inoltre preoccupato per il futuro dei suoi due allievi, Olivo e Bucciante,

Levi e le radici culturali del Centro di Ronzano

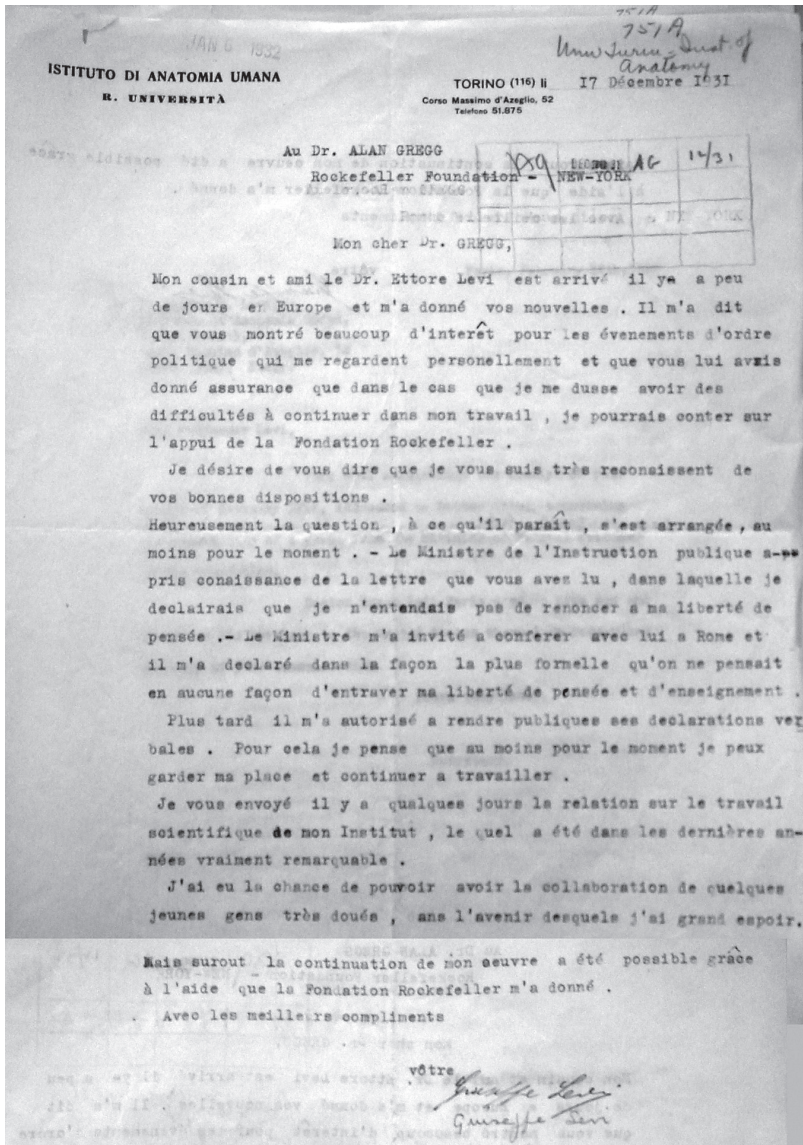


Fig. 7a. Lettera di G. Levi a A. Gregg del 17 Dicembre 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 1.1.

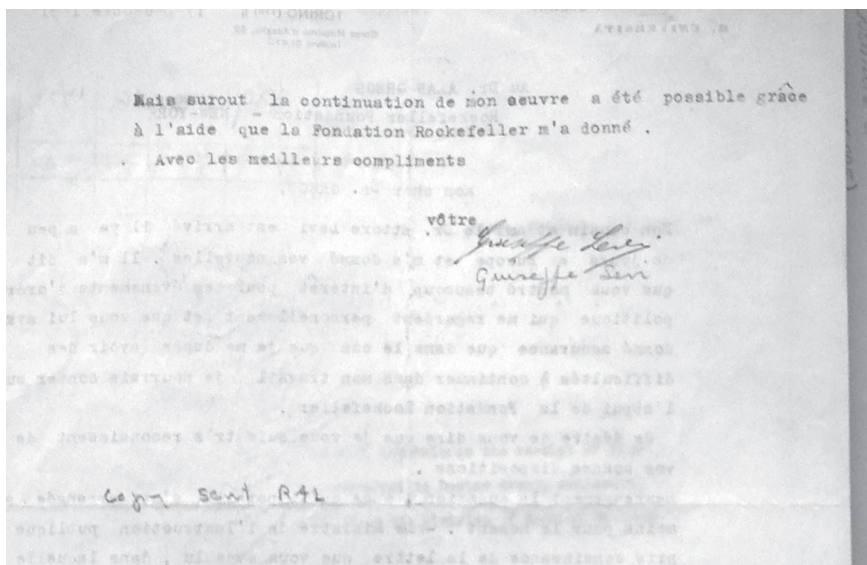


Fig. 7b.

nel caso in cui egli, rifiutando di prestare giuramento, fosse costretto a lasciare l'Università.

Levi cerca perciò di trovare una soluzione andando a parlare con il Ministro dell'Educazione Nazionale, Balbino Giuliano; da questi ottiene delle garanzie come dimostra la lettera scritta (fig. 7) ad Alan Gregg il 17 dicembre 1931.

Heureusement la question, à ce qu'il paraît, s'est arrangée, au moins pour le moment. Le ministre de l'Instruction Publique a pris connaissance de la lettre que vous avez lu, dans laquelle je déclarais que je n'entendais pas de renoncer à ma liberté de pensée. Le Ministre m'a invité à conférer avec lui à Rome et il m'a déclaré dans la façon la plus formelle qu'on ne pensait en aucune façon d'entraver ma liberté de pensée et d'enseignement⁹.

È interessante confrontare quanto Levi scriveva a O'Brien e Gregg nelle lettere appena riassunte con il resoconto fatto dal suo allievo

Renato Dulbecco, allora studente di Medicina a Torino, nella sua autobiografia. Dulbecco descrive così questa vicenda:

Levi non aveva mai accettato il fascismo con rassegnazione, lo aveva sempre osteggiato apertamente, pur essendo costretto a conviverci. Perciò era di fronte ad un grave dilemma. Accettare il giuramento voleva dire compromettere una posizione morale e politica mantenuta per anni con chiarezza. Non accettarlo significava rinunciare all'insegnamento, agli studenti, cose che erano per lui sacre e oggetto di amore. Inoltre gli occhi di tutti erano puntati su di lui. Noi studenti riconoscevamo che Levi apparteneva alla scuola, all'Università, che era un grande maestro, un ispiratore. Era chiaro che se avesse dato le dimissioni avrebbe distrutto non solo se stesso, ma tutto ciò che aveva costruito durante la sua vita¹⁰.

Dulbecco descrive infine il “momento fatidico” in cui Levi comunicò la sua decisione agli studenti:

Il mattino fatidico arrivò. Ci fu un po' di ritardo, poi entrò Levi [...] Nel silenzio profondo cominciò a parlare [...] il punto finale fu chiarissimo, perché fu accolto da uno scroscio fragoroso di applausi. Evidentemente non si sarebbe dimesso¹¹.

Gli studenti però non potevano neanche percepire la gravità della situazione, perché come spiega Dulbecco:

eravamo tutti cresciuti nel fascismo, non conoscevamo altro, non potevamo desiderare altro per mancanza di conoscenza e di termini di paragone. Ammiravamo Levi come un oppositore, ma in fondo eravamo contenti che la sua resistenza non fosse ad oltranza. Ci voleva ben altro perché sentissimo la necessità di una rivolta¹².

La testimonianza di Renato Dulbecco offre un'idea della profondità della crisi che Levi doveva avvertire in quel momento quando il resto dell'Università italiana (e gli studenti stessi, come ammette Dulbecco), non veniva neppure sfiorata dall'idea della “necessità di una rivolta”. Come noto, furono ben poche, fra i professori univer-

sitari dell'epoca, le crisi di coscienza come quella vissuta da Levi. Basti citare soltanto, a mo' di esempio, il professore che nell'Ateneo bolognese rifiutò di prestare giuramento. Questi fu Bartolo Nigrisoli, Professore della Facoltà di Medicina, che negli anni precedenti aveva preso sempre di più le distanze dal regime.

Il processo di 'fascistizzazione' dell'Università nelle lettere a Olivo

La libertà di pensiero veniva ostacolata dal fascismo in tutti i campi, anche in quello della ricerca scientifica, come dimostrano le vicissitudini personali di Giuseppe Levi e dei suoi allievi, documentate anche da molte delle lettere inedite di Levi a Olivo.

Oliviero Mario Olivo fu uno degli assistenti anziani di Levi presso l'Università di Torino fino al 1932, quando fu chiamato all'Università di Bologna come vincitore del concorso a cattedra di Istologia e Embriologia Generale. Le lettere scritte da Levi a Olivo tra il 1924, quando Olivo cominciò a formarsi all'estero, e il 1964 confermano che i due restarono legati per tutta la vita da una grande amicizia oltre che dal forte rapporto instauratosi tra maestro e allievo.

L'importanza del legame emerge anche in un passaggio di *Lessico familiare*, uno dei libri dell'ultima dei cinque figli di Giuseppe Levi, Natalia Ginzburg, che ricorda questa conversazione tra Levi e sua moglie Lidia:

A me non piacciono i comunisti!- mia madre diceva. [...] -Non mi piacciono! Io amo la libertà! In Russia non c'è libertà! Mio padre ammetteva che in Russia non ci fosse, forse, grande libertà; era però attratto dalle sinistre. Olivo, il suo antico assistente era di sinistra. -Anche Olivo è di sinistra!- diceva mio padre a mia madre. E mia madre diceva: -Vedi che sei tu che ti fai metter su da Olivo¹³!

A conferma di questi ricordi di Natalia Ginzburg, in molte delle lettere di Levi a Olivo si constata che il secondo veniva continuamente consigliato dal suo maestro su questioni scientifiche e accademiche.

Nel 1928-29 Olivo va a lavorare col premio Nobel Alexis Carrel nella sezione di Chirurgia sperimentale del Rockefeller Institute for Medical Research di New York. In una lettera del 2 novembre 1928 Levi si compiace della buona accoglienza avuta da Olivo al Rockefeller Institute e gli chiede anche di raccontargli gli studi che conduce sotto la direzione di Carrel. Da come Levi risponde si capisce che Olivo è rimasto impressionato dall'operosità di Carrel e dalla diversa preparazione culturale dei ricercatori della Rockefeller Foundation. Levi scrive infatti in una lettera del 9 novembre 1928:

Quanto Ella mi riferisce sulla personalità di Carrel non mi sorprende; senza un lavoro intenso non sarebbe stato possibile che egli compisse una così mirabile opera scientifica. E non mi sorprende neppure quanto Ella ha rilevato sulla scarsa valutazione della Morfologia, come la intendiamo noi¹⁴.

Ma come spesso accade in questo periodo, Levi dopo aver affrontato i temi scientifici s'interroga sul futuro politico del In questa stessa lettera Levi descrive il peggioramento della situazione a cui va incontro nell'Università italiana che si sta "fascistizzando" sempre di più. Un documento abbastanza clamoroso di questa "fascistizzazione" dell'Università italiana è rappresentato da una foto d'epoca scattata il 25/10/1936 nell'Aula Magna dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, dove Olivo era presente alla cerimonia di consegna della medaglia rettorale a Mussolini (fig. 8). In primo piano si notano in camicia nera e divisa fascista Ghigi (Rettore dal 1930 al 1943) che pronuncia un discorso di fronte a Mussolini, nella tipica postura impettita, e a vari gerarchi fascisti che lo affiancano. Nella prima fila dei Professori ordinari si notano alcuni docenti di Medicina che indossano la cappa tradizionale della Facoltà. Fra questi è Olivo (terzo da sinistra). Lo sguardo a terra e, più in generale, la sua espressione sembrano denotare l'imbarazzo e la tristezza causati da questa "sceneggiata di regime", che ha il sapore di un vero e pro-



Fig. 8. Foto della cerimonia del 25/10/1936 scattata nell’Aula Magna dell’Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, dove l’allievo di Levi, O.M. Olivo (terzo da sinistra nella prima fila dei professori), era presente alla consegna della medaglia rettorale a Mussolini (che dopo la caduta del regime non fu mai più ritrovata e dovette essere coniata di nuovo nel dopoguerra).

prio schiaffo alla storia e all’autonomia dell’Alma Mater Studiorum. Nell’autobiografia di Alessandro Ghigi troviamo una descrizione di questo avvenimento. Ghigi aveva invitato Mussolini a “*venire a Bologna a vedere tutti i lavori [edilizi] compiuti*” perché “*l’Università di Bologna poteva essere ben grata a Mussolini*” e “*senza di lui non sarebbe stato possibile conseguire i risultati ottenuti. Pensai che potesse essere gradito il dono della medaglia d’oro colla relativa collana distintivo del rettore*”¹⁵.

Per quanto riguarda l’attività di ricerca vera e propria, le lettere di Levi a Olivo dimostrano quanto fosse difficile procurarsi i finanziamenti e quanto fossero preziosi gli aiuti che di tanto in tanto arrivavano dalla Rockefeller Foundation (d’ora in poi R.F.). Nel 1932, quando Olivo vince il concorso a cattedra e si trasferisce a Bologna, Levi resta

molto vicino al suo ex-allievo consigliandolo nel difficile e delicato momento della costituzione di un nuovo laboratorio. Il 16 gennaio 1933 Levi dà questi consigli a Olivo:

Il segretario dell'ufficio di Parigi della Fondazione Rockefeller mi annunzia che Lambert è partito per l'Italia e che si fermerà a Torino alla fine della settimana in corso..... Vedrò di persuadere Lambert a venire a Bologna, e gli prospetterò la necessità che il suo Istituto sia aiutato. Cerchi di mettersi in ordine nel frattempo, nei limiti del possibile, affinché Lambert riceva dal suo Istituto una buona impressione¹⁶.

Levi riesce nel suo intento di richiesta di fondi e parlando con Lambert ha la conferma che Olivo è sulla buona strada per ottenere anche lui un finanziamento dalla R.F. Il suo nome è ormai conosciuto dagli *officers* della fondazione americana. Il 21 gennaio del '33 Levi scrive:

Ieri fu qui Lambert; abbiamo passato assieme tutta la giornata; è molto simpatico. Mi pare abbia avuto impressione ottima dell'Istituto; arrivò improvvisamente e trovò le esercitazioni in piena funzione ed affollate. Io chiesi per il mio Istituto 25 mila L.. (...) Mi parlò di Lei in modo da farla arrossire¹⁷.

Intanto il contesto internazionale diventa sempre più instabile: la depressione economica seguita alla crisi del '29 si ripercuote anche sulle attività delle fondazioni americane e impone un drastico ridimensionamento dei finanziamenti della R.F. che rappresentavano una risorsa vitale per la svolta di alcuni Istituti italiani in quegli anni. Nel luglio del 1933 Levi scrive a Olivo:

Certo sarebbe indispensabile che la R.F. continuasse ad aiutarmi, ma il ribasso del dollaro mi preoccupa. Al ritorno da Cambridge mi fermerò a Parigi, e spero di avere qualche notizia da O'Brien. Naturalmente gli parlerò anche dei suoi bisogni¹⁸.

Egli parla anche di Alexis Carrel che apparentemente aveva espresso a Olivo la sua stima per Levi: “la ringrazio di quanto Ella mi comunica sul contenuto della lettera di Carrel; e ciò mi lusinga, perché so

Carrel piuttosto parco di lodi”, aggiungendo però con evidente riferimento alle opinioni politiche di Carrel che, come è noto, più tardi aderirà al regime di Vichy:

Però mi sorprende che un uomo della sua levatura giudichi in un modo così superficiale la situazione attuale. Per quale ragione dobbiamo giudicare lo stato d'animo attuale come una conseguenza del regime democratico¹⁹?

Intanto la situazione politica italiana degenera in modo ormai dirimpente. Nella stessa lettera Levi parla di nuovo della fascistizzazione dell'Università italiana, e sul finale si informa sulla situazione bolognese.

L'altro giorno in Facoltà ci fu una prima battaglia promossa dagli antisemiti per il non riconoscimento delle lauree tedesche. Hanno ragione in fondo che l'invasione di medici ebrei in Italia non è desiderabile. Ma è odiosa la forma colla quale la cosa è presentata; e poi è contrario alla legge, la quale consente il passaggio. [A tal proposito] Mi han detto che Ghigi, persona di buon senso, impartì alla Facoltà di Bologna di formulare un voto antisemita. È vero²⁰?

Dalle lettere di Levi a Olivo appare quindi abbastanza chiaro lo stato della ricerca italiana negli anni Trenta. Nel 1934 Levi comincia ad aver seri problemi con le autorità per il suo atteggiamento antifascista. La figlia Natalia in *Lessico familiare*, ricorda che egli venne arrestato e incarcerato per una quindicina di giorni. La prima lettera (del 19 aprile 1934) che Levi scrive dopo essere stato liberato è indirizzata ad Olivo.

Carissimo Olivo, sono stato liberato ieri sera, senza condizione di sorta. Lei è la prima persona alla quale scrivo dopo la mia liberazione; so quanto Ella mi sia stato vicino all'animo in questo periodo e desidero di dirle quanto glie ne sia riconoscente²¹.

In un'altra lettera, quella del 3 maggio, Levi parla dei problemi che continua ad avere nell'ambito dell'Università:

Mi risulta (in modo sicuro) che i dirigenti del Guf [Gruppo Universitario Fascista] di Torino sono andati dal Ministro a chiedere il mio esonero; è ovvio che si tratta di quegli studenti che ho bocciato ripetutamente! Non so che farà il Ministro; per il momento mi ha fatto sapere che desiderava che domandassi un congedo per ragioni di salute -ciò per mezzo del Rettore. È quel che ho già fatto²².

Nonostante le difficoltà nell'ambito dell'Università, Levi continua a ottenere finanziamenti della R.F., che, anche se di piccola entità, costituiscono comunque una risorsa importante per il suo Istituto. Infatti nel gennaio del 1934 egli scrive: *“La Fondazione Rockefeller mi ha assegnato 25mila Lire per quest’anno; io stesso avevo ridotto la richiesta a quella somma, come Le avevo detto”*²³. Levi non risparmia critiche nemmeno al CNR: *“Ella ha fatto benissimo a non chiedere niente al Consiglio delle ricerche; e quando Terni venne a Cambridge con un sussidio del Consiglio, non gli nascosi che ne ero sorpreso e disgustato. Si sa benissimo che il Consiglio finanzia solo i ciarlatani; dunque non è certo lusinghiero di essere in queste condizioni”* (Fonte: Ibid).

Gli *officers* della R.F. non sono entusiasti di come stanno andando le cose in Italia: Harry M. Miller, uno degli *officer* della R.F., sembra confermarlo. La sua opinione viene riportata da Levi in una lettera del 13 dicembre 1937: *“Miller non ha un’opinione molto favorevole dell’orientamento dei biologi italiani. Egli mi disse chiaramente che la Fondazione Rockefeller avrebbe fatto qualche cosa per aiutare il nostro movimento scientifico se le autorità avessero mostrato maggiore buona volontà”*. Miller va oltre nella sua critica della gestione della ricerca nell’Italia fascista: aggiunge infatti che è molto impressionato dalle *“condizioni in cui sono lasciati gli assistenti. (...) È impossibile che si pretenda che si dedichino agli studi persone che hanno uno stipendio di poco più di L. 6000 annue”*²⁴. Uno stipendio del genere era in effetti insufficiente anche per un giovane assistente, tenendo conto che un impiegato statale di livello iniziale guadagnava attorno alle 9000 Lire annue.

Nel 1938, quando vengono emanate le leggi razziali, Levi capisce che ormai deve cercare di andarsene il prima possibile.

Il suo successore pare già essere stato designato dalla Facoltà, ma si parla anche di Olivo come possibile candidato alla successione del suo maestro, cosa vivamente auspicata da Levi ma che non si verificherà. Il 24 novembre 1938 Levi scrive a O'Brien e gli rende nota la drammaticità della sua situazione, accennando anche alle sue speranze di una collocazione in Belgio:

Plusieurs de mes collègues et amis français et belges se sont intéressés pour trouver une place pour moi; parce que en Italie je me trouve dans l'impossibilité de poursuivre dans mes recherches sur la cultivation du tissu nerveux. J'ajoute que la vie en Italie devient chaque jour plus désagréable pour tout le monde, mais surtout pour les Israélites" [...]J'ai quelque espoir d'avoir une place de travail dans une université de Belgique; il paraissait qu'à Gand on allait faire une place, mais je suis arrivé trop tard, parce que cette place a été donnée au Prof. Schrodinger, physicien de grande renommée. Peut-être il y a quelque possibilité à Bruxelles ou à Liège²⁵.

Natalia Ginzburg nel *Lessico Familiare* racconta che suo padre, dopo aver perso la cattedra a Torino, si rifugiò per due anni in Belgio, a Liegi appunto.

Infine, in una lettera del 2 ottobre del '43 a Olivo, Levi si augura che il bombardamento su Bologna non abbia danneggiato l'appartamento di Olivo, poi aggiunge che è meglio evitare di parlare “*dei tristi eventi di quest'ultimo periodo*”²⁶. Aggiunge di aver ricevuto le bozze dell'ultimo lavoro dell'embriologo tedesco Hans Spemann, segno che, nonostante la guerra, riesce a mantenere qualche contatto con altri scienziati a livello internazionale.

Le influenze culturali del Maestro sugli allievi e sul Centro Levi-McKusick: la “giusta attitudine per la ricerca” e il rigore morale

Prima di concludere questa breve rassegna dei rapporti personali e scientifici di Giuseppe Levi con alcuni dei suoi allievi più anziani

fra le due guerre, vorremmo ricordare brevemente il percorso di tre dei suoi allievi che ricevettero il Premi Nobel: Salvador Luria, Rita Levi-Montalcini e Renato Dulbecco.

Nel 1938 Dulbecco inizia ad occuparsi di ricerca medica nell'Università di Torino ma nel 1942 è chiamato alle armi e parte per la campagna di Russia come medico di battaglione negli Alpini: la parabola del regime fascista si è compiuta. Per sua "fortuna" Dulbecco viene ferito e viene rimpatriato nel '43; dopodiché aiuta le formazioni di partigiani che operano a Sommariva, vicino a Torino. Seguendo la scelta già fatta negli anni precedenti da Salvador Luria, Dulbecco emigrerà negli Usa nel 1947: si conclude con lui la diaspora verso l'America degli allievi diretti di Levi.

Luria, emigrato nel 1938 prima a Parigi e poi dal 1940 negli USA, verrà insignito del Premio Nobel nel 1969 assieme a Delbrück ed Hershey per gli studi pionieristici che avevano portato alla nascita della biologia molecolare attraverso l'identificazione della struttura genetica dei virus e del meccanismo di replicazione del loro materiale genetico.

Renato Dulbecco riceverà il Premio Nobel nel 1975 assieme a David Baltimore e ad Howard Temin per le scoperte sull'interazione fra i virus tumorali e il materiale genetico della cellula.

Rita Levi-Montalcini che ricevette il Premio Nobel nel 1986 assieme a Stanley Cohen per aver isolato il Nerve Growth Factor fu fra i tre allievi quella che rimase più a lungo in contatto con Levi come documentato dalla sua autobiografia dove nelle pagine finali descrive con parole toccanti l'ultimo suo incontro col maestro:

Si parlò dei suoi allievi, miei compagni di studio, di mia cugina Eugenia che aveva coraggiosamente continuato l'attività di ricerca, malgrado gli impegni di famiglia, a Buenos Aires dove si era trasferita con il marito e i figli all'inizio della campagna antisemita; di Luria, di Dulbecco, di Giovanni Godina al quale era legato da stima e da profondo affetto per le ore che tutti i giorni gli dedicava per informarlo dei risultati delle ricerche in vitro che

aveva iniziato col maestro; di Guido Filogamo, più giovane di noi, impegnato come me in ricerche di neuroembriologia e divenuto più tardi diretto successore di Levi nella cattedra di Anatomia. Infine, per ultimo si parlò del suo allievo prediletto Rodolfo Amprino. Era ormai notte. La camera senza luce era rischiarata dai lampioni di un giardino su cui affacciavano le finestre dell'ospedale. Gli chiesi se avesse un'infermiera che lo assistesse durante la notte. "No," rispose, "posso fare senza aiuto". A fatica lo persuasi di lasciarmi tentare di trovarne una che conoscevo e stimavo. Bronzolò una specie di assenso; così poté sino alla fine avere quell'assistenza che riteneva superflua. Mi baciò nel congedarmi. Avevo un nodo in gola e non riuscivo a parlare, né ad allontanarmi. Tagliò corto: "Questo è il nostro ultimo incontro", commentò senza alcuna intonazione malinconica. "La ringrazio, Rita, per quello che ha fatto e le auguro di continuare ad avere fortuna". Due settimane più tardi mi giunse a St. Louis la notizia della sua morte che aveva pronosticato con tanta lucidità e distacco²⁷.

Come abbiamo detto all'inizio, non può essere un caso che questi tre scienziati abbiano mosso i primi loro passi nel mondo della ricerca sotto la guida di Giuseppe Levi. La migliore testimonianza dell'esistenza di questo "imprinting" culturale si trova proprio in una lettera che Renato Dulbecco scrisse a Victor A. McKusick nel maggio 2005 in occasione della cerimonia di dedica del Centro Studi Euro-Mediterraneo per la Genetica e la Medicina a Giuseppe Levi e a Victor McKusick stesso:

I think that Levi's attitude explains why the three of us ended up, many years later, earning the Nobel Prize in different fields. He had taught us the right attitude for doing research.

Nota conclusiva: per un archivio digitale su Giuseppe Levi

Dai contributi della Giornata di studi su Giuseppe Levi, nonché dal convegno bolognese del 31 gennaio 2006, sono emersi numerosi documenti e nuove testimonianze su Giuseppe Levi che non devono essere dispersi ma che, si auspica, potranno presto esser messi a disposizione di tutti i ricercatori interessati allo studio della sua figura umana e scientifica. Crediamo perciò di interpretare il sentimento

di tutti i partecipanti a questi due incontri proponendo di creare un “Archivio Giuseppe Levi” che oltre alle versione cartacea, possibilmente da custodire a Torino, dovrà prevedere una versione digitale da diffondere tramite Internet. La European Genetics Foundation, di comune accordo con i colleghi di Torino e con gli organizzatori di questa giornata di studi, è pronta a prendere in carico questa versione elettronica e a curarne la diffusione sulla rete. Questo sarà uno degli auspicabili risultati concreti di questa giornata che rientra fra le motivazioni che hanno portato alla fondazione del *Centro EuroMediterraneo per la Genetica e la Medicina di Ronzano* dedicato a Giuseppe Levi e a Victor McKusick²⁸.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Il programma è consultabile sul web <https://goo.gl/e4Jz3Q> (ultimo aggiornamento Dicembre 2017).
2. Cfr. <https://goo.gl/JS27cY> (ultimo aggiornamento Dicembre 2017).
3. Per notizie più dettagliate sulla sua vita vedere: Romeo G, Victor McKusick, 1921-2008: The founder of medical genetics as we know it. *European Journal of Human Genetics* 2008;16:1161-3.
4. Cfr. nota 2.
5. Gli originali delle lettere di Levi a Olivo sono custodite dalla figlia Paola (cfr. Paola e Chiara Olivo in questo volume).
6. Lettera di Giuseppe Levi a Daniel O'Brien, 25 Nov 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 1.1.
7. Ibid. Si tratta della traduzione in inglese della lettera di Levi al Rettore dell'Università di Torino scritta l'11 Novembre del 1931 e spedita il 13, secondo i documenti emersi dal carteggio con T. Levi-Civita ricostruiti da J. Goodstein in questo volume (in part. fig. 5 e nota 14), dove è riportata la versione originale in italiano della lettera.
8. Ibid.
9. Lettera di Giuseppe Levi a Alan Gregg 17 Dic. 1931; Rockefeller Archive Center, Folder 51, box 4, series 751A, RG 11. Si veda anche la lettera originale di G. Levi al Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuliano Balbino, del

- 28 November 1931, riportata nel contributo in questo volume di J. Goodstein, in part. fig. 8 e nota 16.
10. Dulbecco R, *Scienza, vita e avventura*. Milano: Sperling & Kupfer; 1989. p. 49.
 11. Ibid.
 12. Ibid.
 13. Ginzburg N, *Lessico familiare*. Torino: Einaudi; 1999 (ed .or. 1963). pp. 170-171.
 14. Cfr. nota 5.
 15. In particolare, Ghigi descrive così la scena ritratta in questa fotografia: “Mus-solini occupò lo scanno del Rettore: io, stando fuori dell’emiciclo, pronunciai poche parole di ringraziamento, mi tolsi la collana e gliela consegnai. Mus-solini ringraziò e mi disse poco dopo: “Magnifica cerimonia””; cfr. Ghigi A, *Autobiografia*; a cura di Mario Spagnesi. Ozzano dell’Emilia: Istituto nazionale per la fauna selvatica; 1995.
 16. Cfr. nota 5.
 17. Ibid.
 18. Ibid.
 19. Ibid.
 20. Ibid.
 21. Ibid.
 22. Ibid.
 23. Ibid.
 24. Ibid.
 25. Ibid.
 26. Ibid.
 27. Levi Montalcini R, *Elogio dell’imperfezione*. Milano: Garzanti; 2000 (1987), pp. 250-251.
 28. Cfr. nota 2.

Correspondence should be addressed to:

Prof. Giovanni Romeo, Giuseppe Levi and Victor A. McKusick Euro-Mediterranean Center, Eremo di Ronzano, via di Gaibola 16, 40136, Bologna.

email: romeo@eurogene.org